

Beata è la nazione il cui Dio è il Signore!

Fiducia ed esultanza

Vorrei oggi leggere e commentare le parole del Salmo 33 e poi scoprire insieme a voi quanto esse possano essere rilevanti pure per il nostro tempo e per le circostanze in cui noi viviamo. Eccole:

“(1) Esultate, o giusti, nel SIGNORE; la lode s'addice agli uomini retti. (2) Celebrate il SIGNORE con la cetra; salmeggiate a lui con il saltèrio a dieci corde. (3) Cantategli un cantico nuovo, sonate bene e con gioia. (4) Poiché la parola del SIGNORE è retta e tutta l'opera sua è fatta con fedeltà. (5) Egli ama la giustizia e l'equità; la terra è piena della benevolenza del SIGNORE. (6) I cieli furono fatti dalla parola del SIGNORE, e tutto il loro esercito dal soffio della sua bocca. (7) Egli ammassò le acque del mare come in un mucchio; rinchiuse gli oceani in serbatoi. (8) Tutta la terra tema il SIGNORE; davanti a lui abbiano timore tutti gli abitanti del mondo. (9) Poich'egli parlò, e la cosa fu; egli comandò e la cosa apparve. (10) Il SIGNORE rende vano il volere delle nazioni, egli annulla i disegni dei popoli. (11) La volontà del SIGNORE sussiste per sempre, i disegni del suo cuore durano d'età in età. (12) Beata la nazione il cui Dio è il SIGNORE; beato il popolo ch'egli ha scelto per sua eredità. (13) Il SIGNORE guarda dal cielo; egli vede tutti i figli degli uomini; (14) dal luogo della sua dimora; osserva tutti gli abitanti della terra; (15) egli ha formato il cuore di tutti, egli osserva tutte le loro opere. (16) Il re non è salvato da un grande esercito; il prode non scampa per la sua gran forza. (17) Il cavallo è incapace di salvare, esso non può liberare nessuno con il suo gran vigore. (18) Ecco, l'occhio del SIGNORE è su quelli che lo temono, su quelli che sperano nella sua benevolenza, (19) per liberarli dalla morte e conservarli in vita in tempo di fame. (20) Noi aspettiamo il SIGNORE; egli è il nostro aiuto e il nostro scudo. (21) In lui, certo, si rallegrerà il nostro cuore, perché abbiamo confidato nel suo santo nome. (22) La tua benevolenza, o SIGNORE, sia sopra di noi, poiché abbiamo sperato in te” (Sl. 33).

Questo Salmo davvero è colmo di gioia e fiducia. Il popolo di Dio trova sempre, infatti, gran gioia nella lode e nell'adorazione di Dio: esso lo celebra cantando e suonando con esultanza. Esso, infatti, ha imparato a conoscere chi è Dio. Sa che la Sua Parola è veritiera, fedele e verace. Sa che Egli ama la giustizia, l'equità e la benevolenza. Sa che Egli è il Creatore che, con somma sapienza ed intelligenza, ha formato e ordinato ogni cosa al solo Suo comando. Sa che Egli è *il nostro* Creatore, Colui che ci ha formato “il cuore” e che “osserva tutte le nostre opere”.

Esso sa che la volontà ed i disegni del Signore sussistono per sempre e si adempiono immancabilmente. Per questo il popolo di Dio modella su di Lui la propria vita in giustizia e rettitudine. Per questo, esso chiama ogni uomo e nazione a conoscerlo e a riporre in Lui la propria fiducia, come pure ad essere del tutto persuasi che tutti i progetti che si oppongono alla Sua volontà sono destinati, alla fine, a fallire miseramente. Vana è, infatti, la fiducia che possiamo riporre nella forza militare e nel benessere economico di per se stesso. Vano è cercare fuori di Lui la nostra sicurezza e salvezza. Beata davvero è la nazione (12) che fa del Signore Iddio e la Sua volontà rivelata il fondamento della propria vita associata, la garanzia del proprio benessere autentico.

Il popolo di Dio, quegli uomini e quelle donne che Egli ha chiamato ad appartenergli e che a Lui si sono legati con un patto, si rallegrano in Lui perché Egli è il loro aiuto e scudo nella cui potenza essi possono avere fiducia. Per questo, essi invitano tutti a rinunciare all'arroganza di poter vivere senza Dio, rinunciare a voler essere “autonomi” da Dio, perché

“l'occhio del SIGNORE è su quelli che lo temono, su quelli che sperano nella sua benevolenza” (18). Essi invitano tutti alla riconciliazione con Lui perché in Lui solo potranno trovare benevolenza. Il popolo che spera in Dio e si attende, si aspetta (20) da Lui, riconoscendo la propria dipendenza, troverà in Lui un efficace liberatore e motivo di grand'esultanza.

Un concetto scarsamente apprezzato

Il Salmo proclama così: *“Beata la nazione il cui Dio è il SIGNORE”*. Notate bene questo versetto. Le nostre nazioni occidentali sembrano non apprezzarlo più. Mentre altre nazioni si fregiano del nome dei propri déi, per quanto vani e mendaci essi siano, noi ci reputiamo “laici”, cioè liberi da quelle che consideriamo “le catene della religione”. Siamo, però, davvero diventati “migliori” e più liberi? Ho di questo forti dubbi.

Non era così nel passato quando uomini giusti e retti che guidavano le nazioni, temevano Dio, s'impegnavano verso di Lui e s'aspettavano così la Sua benevolenza, quella che Egli promette. Era nel nome di Dio onnipotente che essi impostavano ogni atto pubblico e non avevano timore a fare accorato appello all'intera popolazione affinché rendesse a Dio il culto che Gli è dovuto, pregasse, digiunasse e addirittura si disponesse ad un sincero pentimento, cercando presso di Lui solo ogni bene. Oggi “queste cose”, però, “non si usano più”. Non mancano, però, le “imbarazzanti” testimonianze di un tempo in cui non era così.

La Croce nella propria bandiera!

Qualche giorno fa abbiamo assistito alla cerimonia ufficiale d'ammissione della Svizzera alle Nazioni Unite, svolta alla sede dell'ONU a New York. La cerimonia è stata contraddistinta da due tanto singolari quanto notevoli eccezioni. Seguo in questo un messaggio che un mio amico credente, Giovanni Isella, ha voluto inviare al presidente della Confederazione in quest'occasione.

“Dapprima quella relativa alla bandiera svizzera, unica al mondo ad essere di forma quadrata e non rettangolare; dopo discussioni e pareri giuridici è stato deciso che essa sventolerà quotidianamente alla sede dell'ONU tra i vessilli delle altre 189 Nazioni della Terra nella propria forma originale ufficiale (quadrata), con la Croce bianca esattamente nel mezzo”.

Osserva l'Isella: *“Forse non tutti sanno che il significato del nostro vessillo nazionale è volutamente quello di porre la Croce, simbolo della morte di Gesù Cristo per la nostra salvezza, esattamente al centro della bandiera (ecco perché la bandiera quadrata) e quindi, simbolicamente, al centro della Nazione e del Popolo svizzeri, al centro della loro vita comunitaria. La Croce bianca sta a significare la purezza del lavaggio dai peccati degli uomini ad opera della morte di Gesù Cristo sulla Croce (“E’ compiuto”: Giovanni 19:30), mentre lo sfondo rosso significa il sangue di Gesù sparso per gli uomini. La seconda eccezione riguarda il fatto che, per la prima volta in assoluto nella storia dell'ONU, una Nazione, appunto la Svizzera, abbia la possibilità, nell'ambito della cerimonia ufficiale della propria entrata nell'ONU, di fare sentire l'inno nazionale, e ciò ... di fronte alla rappresentanza di tutte le Nazioni della Terra! Ma l'avvenimento non sarebbe nemmeno così notevole, se non che l'inno nazionale svizzero è, cosa unica al mondo, un meraviglioso Salmo a Dio Onnipotente, quello stesso Dio invocato nel preambolo della Costituzione Federale sin dalla nascita della Confederazione nel 1291 e Padre di quel Gesù Cristo che è nel mezzo del nostro vessillo nazionale!”*.

Le lodi di Dio nell'inno nazionale!

Si, davvero curioso ed unico nel suo genere è l'inno nazionale svizzero, "il Salmo svizzero", la storia della cui introduzione è presentata, quasi con imbarazzo, da un sito ufficiale Internet dell'amministrazione federale così: "Come un canto religioso divenne inno nazionale". Scritto da un parroco, Alberico Zwysig (1808-1854), sulla base del Salmo 18 "Io ti amo, o SIGNORE, mia forza!", e divenuto popolare, viene accolto "provvisoriamente" nel 1961 in sostituzione a "Ci chiami patria", dalla musica identica all'inno nazionale inglese. Dopo alterne vicende, e non senza opposizione, afferma l'articolo, "il 1° aprile 1981 il Consiglio federale, lasciando cadere ogni tergiversazione, decretò il Salmo svizzero nuovo inno nazionale della Confederazione, basandosi sulla constatazione che si tratta di un canto autenticamente svizzero, degno e festoso, così come un gran numero di cittadine e di cittadini desidera sia un inno nazionale".

L'inno nazionale svizzero, però, insieme ad una bandiera indubitabilmente "cristiana", rimane, appunto, una testimonianza "imbarazzante" a concetti oggi non proprio "popolari", basti pensare ad alcune sue parole: "Quando bionda aurora il mattin c'indora, l'alma mia ti adora, Re del ciel! ... Quando rugge e strepita impetuoso il nembo m'è ostel tuo grembo o Signor! In te fido Onnipossente, deh, proteggi nostra gente; Libertà, concordia, amor, all'Elvezia serba ognor". Interessante, non è vero, per essere un inno nazionale!

Una responsabilità non indifferente

Leggo ancora quanto osserva Giovanni Isella: "Queste due eccezioni cerimoniali dinanzi al mondo stanno dimostrando, dal punto di vista della fede cristiana, che in Svizzera, almeno sulla carta, dall'esito del censimento federale dell'anno 2000, dovrebbe essere rappresentata dall'82% della popolazione da cristiani". Ne consegue la responsabilità che: "La regalità e la signoria di Gesù Cristo in assoluto, nei confronti e di fronte a tutte le Nazioni della Terra, che la Svizzera, quale Nazione e Popolo, ha l'onore e l'onere di portare ovunque e in ogni tempo attraverso quei contenuti simbolici del vessillo e dell'inno svizzeri (come pure dell'invocazione divina nella Costituzione Federale e del giorno del Diggiuno Federale)". Sono questi i simboli "che gli svizzeri stessi, per volontà di Dio, hanno liberamente deciso a titolo ufficiale nel corso della storia di questa Nazione da Lui benedetta, almeno fino ad ora".

Per questo giustamente afferma: "Che la Svizzera, come Nazione e Popolo, sia consapevole della chiarissima scelta che ha fatto e sia di conseguenza coerente, responsabile, coraggiosa e determinata, nella vita pubblica, nel proporre, decidere, eseguire e giudicare leggi e progetti, all'interno della propria Nazione e nel mondo intero, a difendere i valori, i comandamenti, i precetti e le dottrine che la Parola di Dio, la Sacra Bibbia, ha stabilito". Le conseguenze di tutto questo sono ineludibili: "Questa è l'identità che la Svizzera, come Nazione e Popolo, è tenuta ad avere e a mantenere saldamente nell'Organizzazione delle Nazioni Unite; questo è il ruolo che essa deve avere e l'esempio che essa può e deve portare al mondo intero con convinzione, con sudore e battaglie, ma con la gioia e la pace di colui che sa con certezza in chi ha confidato".

Dopo aver augurato che la nazione ed il popolo svizzeri ricalchino "nuovamente con fiducia e carattere questo cammino" in linea proprio con quanto afferma il Salmo 33, confidando nella grazia e nella misericordia di Dio Padre Onnipotente per l'aiuto e la forza in questo tragitto, il messaggio offre anche un preciso avvertimento: "...ma questa Nazione e i suoi responsabili politici, economici e spirituali sappiano anche che la disobbedienza a Dio e ai Suoi precetti in ogni ambito della vita pubblica (come del resto anche in quello della vita privata), come purtroppo sta accadendo nel tempo attuale con segnali di decisioni e di conseguenze che tutti possono vedere), porta solo guai e alla rovinosa caduta; attenzione a che la

benedizione di Dio, che ha finora sempre accompagnato la Svizzera, non si trasformi in maledizione". L'Isella conclude, dicendo: "Possano la Nazione e il Popolo svizzeri seguire ancora, con i fatti e con le potenti opere derivanti dalla fede in Gesù Cristo, e non a parole o solo sulla carta, con ipocrisia, le orme dei nostri padri, che per fede furono anche pronti a lasciare la loro vita per la nascita di quella Svizzera, al cui timone è ora giunto il momento di scegliere in modo chiaro e deciso la via da seguire. Dio illumini grandemente le nostre menti e ci conduca alla Sua via, Gesù Cristo, che disse: Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me (Gv. 14:6)".

Chiari segni che annunciano disastri

Oggi sembriamo esserci dimenticati che, se è vero che è: "*Beata la nazione il cui Dio è il SIGNORE*", è altrettanto vero che una nazione che trascura, ignora e ridicolizza Dio e la Sua legge, sta seminando la propria rovina. Che accade ad una nazione dove il Dio vero e vivente cessa d'essere il Dio di quella nazione?

Abbiamo, fra i tanti, l'esempio del declino e della caduta dell'impero romano che, sebbene "ufficialmente" cristiano, in realtà del conclamato cristianesimo ne disattendeva sistematicamente i principi. In che modo? Gli storici evidenziano, fra le tante, tre cause che giudica decisive della sua decadenza, cause essenzialmente di carattere morale.

1. Si pregiudicava sempre di più la dignità e la santità del matrimonio e della famiglia. Benché tutti fossero stati "battezzati", la libertà indiscriminata ed indisciplinata, soprattutto di carattere sessuale, pregiudicava e indeboliva sempre di più quello che è il nucleo fondamentale della società: matrimonio e famiglia.

"A quelli che sono soli Dio dà una famiglia" (Sl. 68:6), dice la Parola di Dio, mentre la società di allora e di oggi promuove "unioni libere e disimpegnate", e quindi, fondamentalmente, irresponsabili.

Quale sicurezza non possono mai dare ai figli tali "unioni", soprattutto quando è la stabilità e la chiarezza del vincolo coniugale e familiare che soli possono formare il carattere dei futuri cittadini? Si delegava e si delega, così, la responsabilità educativa ad altri. Certo le scuole fanno il loro dovere (quasi), ma nulla può sostituire "la scuola" della propria famiglia.

Che dire poi di quella che noi possiamo considerare la totale mancanza di formazione etica, morale e religiosa, che deve partire prima di tutto, nella parola e nell'esempio, da quella che solo dei genitori possono fornire? Dice la Parola di Dio ai genitori: *"Questi comandamenti, che oggi ti do, ti staranno nel cuore; li inculcherai ai tuoi figli, ne parlerai quando te ne starai seduto in casa tua, quando sarai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, te li metterai sulla fronte in mezzo agli occhi"* (De. 6:6-8).

Una società che sottovaluta il ruolo della famiglia, mette le basi della propria distruzione.

2. L'antica società romana spendeva molto denaro per i divertimenti. "Pane e giochi del circo" era il motto degli amministratori pubblici che facevano sì che la popolazione avesse molte opportunità di "distrarsi". Oggi vacanze e divertimenti sembrano valori molto importanti e più del lavoro serio ed impegnato, dello svolgimento dei propri doveri. Molti sembra che non pensino ad altro che a trovare occasioni per "divertirsi". Viene criticato il lavoro, lo studio, e persino il culto, perché non è "divertente" e "interessante" come si vorrebbe. Una cosa ha però valore solo se può essere giudicata "divertente"?

La società allora sembrava impazzita nella ricerca di divertimenti sempre più interessanti: gli sport diventavano sempre più brutali, il sesso sempre più esplicito e sfrenato. Il profeta

Isaia diceva della società del suo tempo: “*Gerusalemme vacilla e Giuda crolla, perché la loro lingua e le loro opere sono contro il SIGNORE, al punto da provocare l'ira del suo sguardo maestoso. L'aspetto del loro volto testimonia contro di essi, proclamano il loro peccato, come Sodoma; non lo nascondono. Guai a loro, perché procurano a sé stessi del male*” (Is. 3:8).

A questo costituisce un corollario quello che è considerato il “sacrosanto diritto” individuale alla “felicità”. Ciascuno oggi ritiene di dover vivere solo per sé stesso lasciando ad altri le responsabilità, magari allo Stato che, secondo alcuni, “dovrebbe pensarci lui” a garantire ogni cosa.

Che dire poi della filosofia, comune allora come oggi, del “carpe diem”, vale a dire: vivere solo per l’oggi con immediate soddisfazioni, non pensando per niente o ben poco a programmare il futuro nostro e delle prossime generazioni. “In qualche modo domani ci aggiusteremo”, si dice, “ci penseremo allora. Oggi devo godermi il presente il più possibile”. Questo, si sarebbe rivelato l’inizio della loro catastrofe. E per noi?

3. Formalismo religioso. A tutto questo gli storici aggiungono, come causa del declino della società di quel tempo, il formalismo religioso. Erano una società apparentemente molto religiosa, ma era solo una facciata che non toccava minimamente la realtà. Non è forse vero lo stesso oggi, quando tante “feste religiose” non contano in pratica più nulla? L’apostolo Paolo avvertiva così Timoteo di tante persone che avevano: “... *l'apparenza della pietà, mentre ne hanno rinnegato la potenza. Anche da costoro allontanati!*” (1 Ti. 3:5). Della società degli ultimi tempi, lo stesso apostolo diceva: “*Or sappi questo: negli ultimi giorni verranno tempi difficili; perché gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanagloriosi, superbi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, irreligiosi, insensibili, sleali, calunniatori, intemperanti, spietati, senza amore per il bene, traditori, sconsiderati, orgogliosi, amanti del piacere anziché di Dio, aventi l'apparenza della pietà, mentre ne hanno rinnegato la potenza. Anche da costoro allontanati!*” (2 Ti. 3:1-7). Vi suona familiare tutto questo?

Conclusione

“*Beata la nazione il cui Dio è il SIGNORE*” dice il nostro Salmo, e non solo formalmente, ma sostanzialmente! Era così nel passato quando uomini giusti e retti che guidavano le nazioni, temevano Dio, s’impegnavano verso di Lui e s’aspettavano così la Sua benevolenza, quella che Egli promette. Dicevamo all’inizio che era nel nome di Dio onnipotente che essi impostavano ogni atto pubblico e che essi non avevano timore a fare accorato appello all’intera popolazione affinché rendesse a Dio il culto che Gli è dovuto, pregasse, digiunasse e addirittura si disponesse ad un sincero pentimento, cercando presso di Lui solo ogni bene.

Abbiamo osservato come, se pure “queste cose non si usano più”, non mancano, però, le “imbarazzanti” testimonianze di un tempo in cui non era così. Abbiamo infine osservato come, di fatto, come dice un proverbio: “Chi semina vento, raccoglie tempesta”, o come s’esprime la Parola di Dio: “*Perché chi semina per la sua carne, mieterà corruzione dalla carne; ma chi semina per lo Spirito mieterà dallo Spirito vita eterna*” (Ga. 6:8).

Di tutto questo tocca a noi trarne le conseguenze e le pratiche implicazioni. Sapremo far tesoro delle lezioni e delle testimonianze del passato, oppure, ancora una volta, tutto questo non incontrerà ancora che orecchie sorde ed occhi ciechi?

Paolo Castellina, 11.09.2002. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione <i>Nuova Riveduta</i> , edizioni Società Biblica di Ginevra, 1993.

Testi per il culto: (1) Salmo 37:1-11; (2) Matteo 6:1-18; **Canti per il culto:** (1) n. 288 “O qual piacere il Nome”; (2) N. 25 “Amo l’Eterno”, strofe 1-3; (3) N. 25, strofe 4,5; (4) N. 212 “Cristo è il pane”.